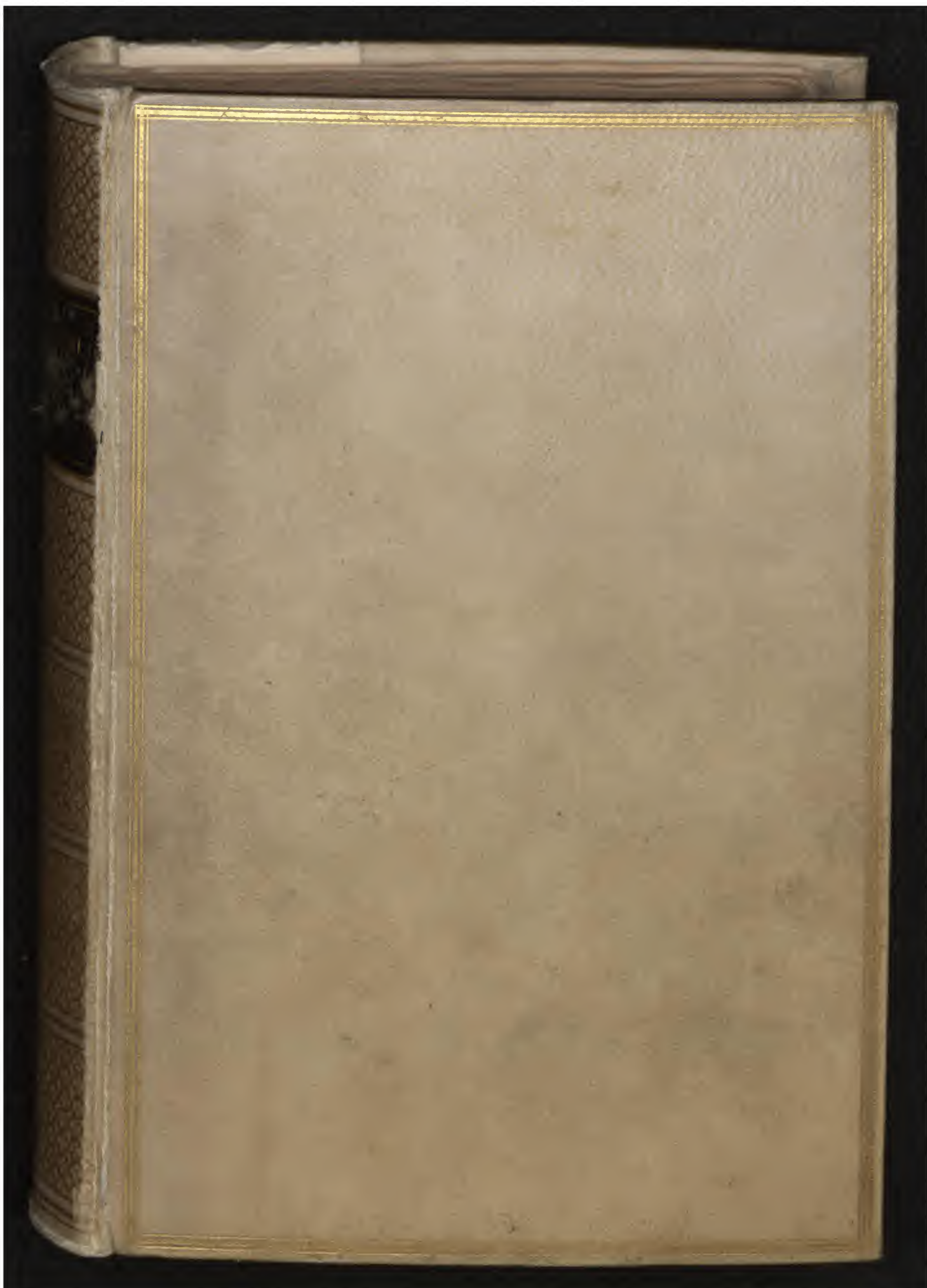
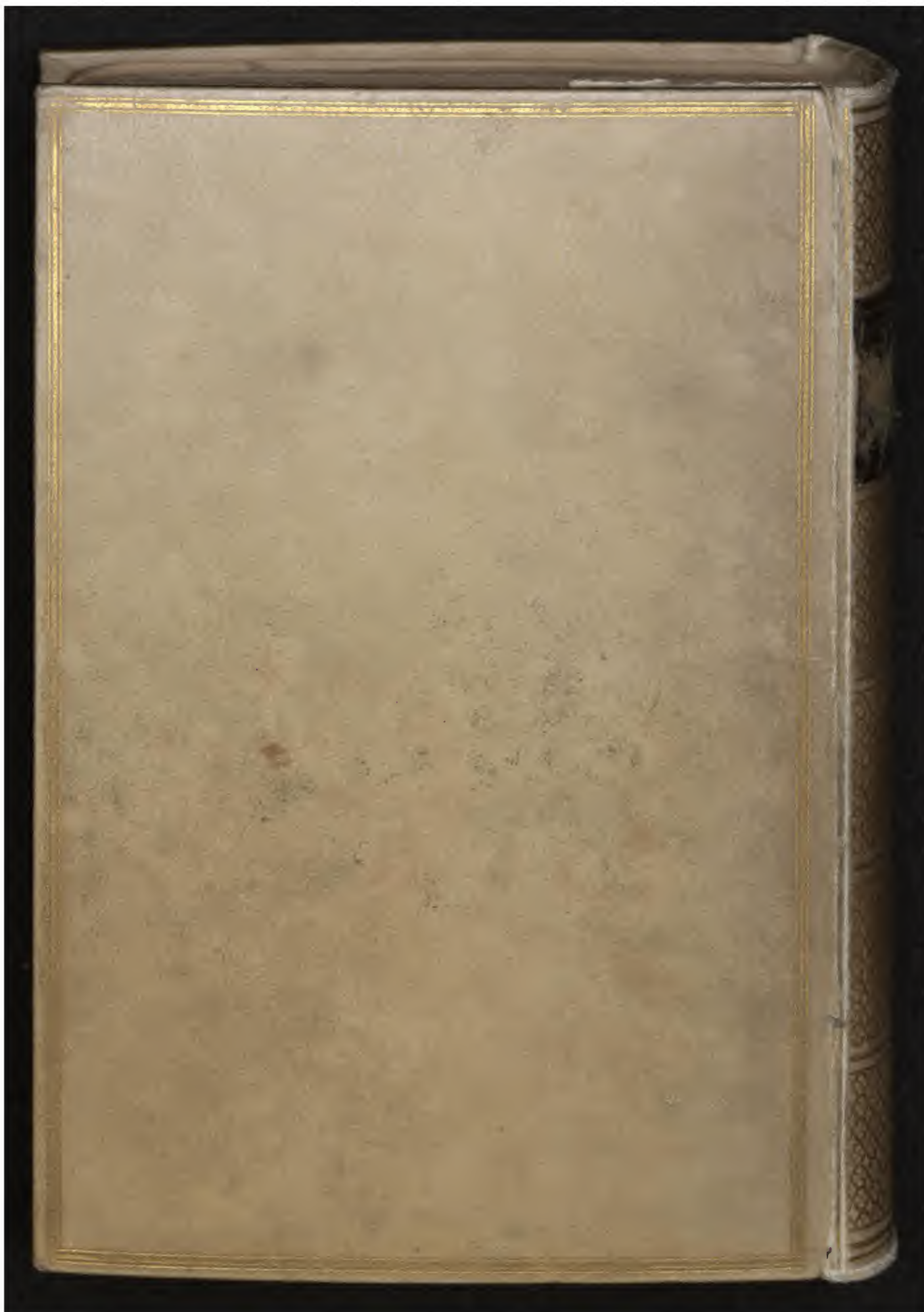












6.

La Rappreſentatione & feſta di Ioſef
figliuolo di Iacob.



L'Angelo Annuntia.

CARI diletti padri, & fratei noſtri,
noi vi preghiam per amor del Signore
poi che ſete adunati in queſti chioſtri,
ſtate deuoti, & non fate romore,
le fatiche ſon noſtre, e piacer voſtri,
& ogni coſa ci ſi far l'amore,
noi v'habbian ragunati in queſti poggi,
per fuggir le pazzie che ſi fann'hoggi.
Noi vi faren vedere vna figura
molto gentil del teſtamento vecchio,
chi vuole intender la ſanta ſcrittura,
attento al noſtro dir ponga l'orecchio,
& queſta fia la ſtoria bella & pura,
di Ioſeph gentile, il qual fu ſpecchio
di fede, di ſperanza, & caritade
giuſto, prudente, & vaſo d'honeſtade.
El qual fu poi da ſuoi fratei venduto
trenta danari a quei di Faraone,
& vna donna hauendolo veduto,
quello richieſe di fornicatione,
lui ricuſando al ſuo cuor diſſoluto
fu accuſato, & poi meſſo in prigione,
doue due anni el giouane giulio,
con patientia ſempre laudò Dio.
El grande Dio qual'è ſomma iuſtitia,
& mai non abbandona e ſerui ſuoi,
in gaudio conuerti la ſua triſtitia,
per certi ſegni che Dio fece poi,
chi vuol diletto, & la vera letitia,
cerchila in Dio, ch'ella non è tra noi,
hor d'ogni coſa cauate buon frutti,
che in Cielo ci trouiamo inſieme tutti.

Poi che l'Angelo à annuntiato Ioſef

escie di camera sonnacchioso & giũ-
to à fratelli dice.

E mi parue fratei vedere in sogno
noi erauamo tutti insieme à segare
ne campi il grano, come fa bisogno
el suo couone ognun volea legare,
di quel che viddi poi, nõ mi vergogno
la verita non si vuol mai celare
credo che fu voler del grande Dio
che i couon vostri adorauono il mio.

Giuda risponde dispregiandolo
& dice cosi.

Che vuoi tu dire in tutto bestiolino
presentuoso ardito & pien d'errore
se tu beuessi la sera men vino
non haresti el farnetico nel cuore.

Vn'altro de fratelli, cioè Simeo-
ne dice.

Se voi intendete bene il suo latino
dice che sia di tutti noi il maggiore
s'io credessi chel ciel dessi tal sorte,
con le mie mani mi darei la morte.

Vn'altro de fratelli minore dice.

Sapete voi fratei mie donde viene
che gliè tanto bestiale & tanto ardito
chel padre nostro gli vuol troppo bene
& con vezzi & con letii l'ha nutrito
dinanzi à tutti ogni gratia egli ottiene
& me di noi e calzato & vestito
ma questo e il vero & hollo ĩteso è visto
che sẽpre il padre vuol meglio al piu tri(sto

Ioseph va al padre & dice.

Padre mio dolce io viddi in visione,
la luna el sole con le lor faccie belle
istar dinanzi à me inginnocchione
& con loro era anchora vndici stelle
padre io sentiuo gran consolatione
veggendomi adorar da lor fiammelle
questo credo sarà qualche figura,
come ordina chi regge la natura.

Iacob risponde a Ioseph.

Figliuol non ne parlar, che tu saresti
tenuto ardito, temerario, & stolto
da tutti e tuo fratelli acquisteresti gran-
de odio, & inuidia, & nocereti molto
& foi se male poi ne capiteresti
ognuno contro à te fare riuolto
la inuidia à tanta forza in questo mõdo
che molti ha fatto rouinare al fondo

E non vuole altro dir questo sognare
se non che i tuo fratei tua madre & io
insieme ti venissimo adorare
& questo fare contro all'honor mio
la legge nostra anchor cel fa vietare
che non si può adorare altro che Dio
fa che mai piu da nessun sia sentito
che ne saresti beffato & schernito

Dipoi si volta à Ioseph & dice.

Ioseph figliuol mio mettiti in via
e tuo cari fratei andrai à trouare,
& gionto a loro dirai da parte mia
faccin gli armenti nostri ben guardare
sollecito bisogna che ognun sia
chi vuole in questo mõdo guadagnare
& qui à me doman ritornerai
come vanno le cose mi dirai.

Ioseph si parte, & va à trouare e fra-
telli, & vno contadino lo riscon-
tra & dice.

Buon di figliuolo, hor che va tu ratio
hor dimmi donde vieni, o doue uai.

Ioseph risponde.

di Canaam mi parti stamane io
& infino à hora ho caminato assai,
trouare è mie fratelli harei desio
insegnami doue son, se tu gli sai
se mai la tua persona gli conobbe
che gouernan larmento di Iacobbe.

El contadino gli risponde.

Io conobbi Iacob giouinetto

c'hebbe per moglie due carnal ſorelle
figliuole di Labanne,& ſtie ſuggetto
quattordici anni,per hauer poi quelle
paſſato che tu harai la quel poggetto
vedrai vn pian che è pien di pecorelle
che ſi chiama il pian di val di nera
ma nõ ci andar,perche gliè preſſo a ſera.

Dipoi Ioſef ſi parte per andare à trouare e fratelli, & vedendolo li fratelli vn poco da lungi,vno di loro, cioè Giuda dice à gli altri.

Ecco di qua il noſtro ſognatore
che per ber troppo ogni notte à ſognato
& dice che di tutti è ſia il maggiore
& che la Luna el Sol lhanno odorato,
noi farem bene à cauarlo d'errore
leuianlo di terra queſto ſmemorato
che poi ch'io gli ſenti que ſogni dire
forza non hebbi poterlo patire.

Vno degli altri, cioè Simeone dice coſi.

Non domãdar quanto mi peſa & duole
che lui ſopra d'ogni altro in gratia ſia,
o modo ò via à noi trouar ſi vuole,
di cauargli del capo la pazzia.

Giuda riſponde & dice.

De che biſogna far tante parole
& perder tanto tempo in ciarleria
piu di coſtui non ſi parli niente
andiamo & vccidianlo preſtamente.

Riſponde Ruben, & dice à tutti gli altri coſi.

Aſcoltate fratelli il mio latino
le noſtre man nõ vogliamo imbrattare
nel ſangue del fratel noſtro piccino
che il mondo el ciel cene potre pagare
ricordaui del mal che fe Caino,
& quanto mal ne potre ſeguitare
ſpargere il ſãgue noſtro è grã vergogna
ma trouare altrõ modo ci biſogna.

Ruben ſeguita.

Vna citerna è qua che non ve acque
nellaqual dentro metter lo poſsiamo
poi che p ſuo mal grad'al mõdo naque,
quiui da ſe morir poi lo laſciamo
ſparger il ſãgue human à Dio nõ piaque
nel ſangue ſuo fratei non cimbrattiamo

Giuda riſponde à Ruben & dice.

Ruben togi dinanzi queſta noia
& fa ciò che ti par,pur che lui muoia.

In queſto mezzo giugne Ioſeph, & ſalutando e fratelli dice.

Fratei mie cari voi ſiate e ben trouati
Iacob à voi mi manda padre noſtro
& per me vuole che voi ſiate auiſati
che voi guardiate ben l'armento voſtrò

Giuda riſponde & dice.

Chi ingannar vuol riman fra gl'ingannati
da mala parte ti fu il ſogno moſtro
che noi ti metterem preſto in vn pozzo
che tutti e ſogni tua diuentin puzzo.

Mettono Ioſeph nella citerna, & dipoi Giuda ſi volge & vede certi mercatanti, & dice à fratelli, non eſſendoui Ruben.

Io ho vn modo che è miglior penſato
ſe contenti ne ſiate tutti quanti
io veggo nella ſtrada qua arriuato,
certi huomin che mi paion mercatanti,
vendiam lor queſto triſto ſciagurato
che piu che morte gli ſia doglia & piãti,
& ſempre ſarà ſeruo doloroſo
& tutti e ſogni ſuo ſieno à ritroſo.

Simeone riſponde per tutti.

O Giuda el tuo conſiglio piace à tutti
ma prima ci conuien coſtui ſpogliare,
ſe noi vogliam con Iacob hauer pace
e panni ſuoi ci conuerrà portare
dicendo à lui,qualche ſiera rapace,

l'hauuto per la selua a deuorare,
& porterenglie panni sanguinosi,
& mostreren d'esser maninconosi.

Giuda s'accosta a Mercatanti e dice,

Noi vi vorremo, ò Mercatanti vendere
vn nostro seruidor destro, & pulito,
se voi volessi a questa compra attendere
voi saresti da lui pur ben seruito.

Vno de Mercatanti risponde.

Se noi sapren da voi quel che s'ha spẽdere,
con la risposta piglieren partito.

Giuda risponde.

Noi ne voglian trenta danar d'argento.

El Mercatante risponde.

Se non si può far meno, io son contento.

Ioseph dolendosi co fratelli dice.

Che v'hò io fatto, o fratei miei diletti,
quest'odio contr'à me dond'è venuto,
siate voi diuentati si crudeli,
che voi m'habbiate spogliato & vẽduto
quello Dio che gouerna il mõdo e'cieli
sia quel che vi perdoni, e a me die aiuto
el mal che fate voi, voi'l conoscete,
ma tempo verrà ancor chel piangerete.

Vno de Mercatanti dice a Ioseph.

Non ti dar piu figliuol maninconia,
perche di noi se fatto seruidore.
io ti prometto per la fede mia,
che te ne seguirà bene & honore,
nella mia casa la tua stanza fia,
ò noi ti doneremo à vn Signore,
qual'è sauio, gentil, magno,& cortese,
& sarauì ben visto, & buone spese.

Di poi questi Mercatanti lo menano a donare al Duca Putifar, & giunti a lui vno di loro dice.

O Duca capitan famoso & degno,
noi habbian comperato per tuo amore
vno scudier, qual'è di grande ingegno,
il qual potrai tener per seruidore,
e sarebbe atto à gouernare vn regno,
& se tu nol vuoi tu dallo al Signore,
che tu e lui ne sarai ben seruito,
che gliè saggio, gentil, destro,& pulito.

El Duca risponde à Mercatanti, & dice.

Molto m'è caro hauer questo valletto,
& voglio darui quel che vi costoe,
che gl'ha presentia di buono intelletto,
& al mio gran signore il doneroe.

Vno de Mercatanti risponde.

Senz'alcun prezzo è vostro il giouinetto,
questo fra tutti noi si terminoe.

El Duca dice.

Io vi ringratio di si magno dono,
& quanto vaglio tutto vostro sono.

Ruben guarda nella Citerna, & non vede Ioseph, & dolendosi truoua e fratelli & dice.

Ou'è Ioseph, o dolci frate mia,
gran male è stato, se morto l'hauete,
inuidia maladetta iniqua & ria,
hoime tutti d'vn padre nati sete,
gran penitentia serbata vi sia,
& lungo tempo anchor lo piangerete,
e mi par tuttauia veder'aprire
la terra sotto, & volerci inghiottire.

Giuda risponde.

Ruben quel che si sia, ò bene, ò male,
egliè pur fatto & piu non cõtendiamo.
fatta la cosa, el consiglio non vale,
hor fa bisogno che noi ci accordiamo,
che di noi tutti tu sia il principale,
quando à casa à Iacob ritorniamo
direm come le fiere morto l'hanno,
& mostrerenci afflitti & pien d'affanno

Dipoi trouato il modo, tornano a Iacob, & fingendo di hauerne gran dolore, Ruben dice a Iacob quasi piangendo.

O padre

O padre nostro con gran pena & duolo
noi t'arrechiamo vna nouella ria
del tuo Ioseph diletto figliuolo,
credian che morto dalle fiere sia,
poca prudentia fu a mandarlo solo,
questi panni trouammo per la via,
come tu vedi tutto pien di sangue,
però ciascun di noi si duol'e langue.

Iacob vdendo la nouella strana,
con gran dolore dice così.

Oime, oime misero a me dolente,
che dite voi del dolce figliuol mio,
che nuoua dolorosa hoggi si sente,
ou'è Ioseph gratioso & pio,
hoime come fu il ciel consentiente,
come l'ha consentito il giusto Dio,
chel mio figliuol ch'era senza peccato,
sia stato dalle fiere diuorato.

Occhi piangete, accompagnate il core,
che sento dentro gran doglia infinita.

Simeone dice.

O padre non ti dar tanto dolore,
per nostro amor de conserua la vita.

Iacob risponde.

La miser'alma mia viuendo more,
& desidera in tutto far partita
di questa vita cieca & dolorosa,
per certo hoggi m'è mancato ogni cosa
Oime chi m'ha dal mio figliuol diuiso,
qual'era ogni mio ben e mia allegrezza
oue son gl'occhi puri el santo viso,
la bocca ch'era piena di dolcezza,
nato è pareua proprio in paradiso,
quand'eri meco per la tua sauiezza,
quando con meco figliuol tu parlaui,
cert'ogni pena & dolor mi leuaui.

Almen dolce figliuol fussi tu morto,
nelle braccia a tuo padre doloroso,
che dato pur tharei qualche conforto,
com'à figliuol de far padre pietoso,
la fortuna m'ha fatto maggior torto,
che non fe Adam, veggẽdo sanguinoso
& morto Abel, che fu grande sciagura,
ma lui gli pote almen dar sepoltura.

Misero à me non potrei seppellire
del mio figliuol le sue mẽbra leggiadre,
figliuolo il pianto tuo mi par sentire,
& nel tuo pianto chiamar me tuo padre
par mi vedere il tuo capo ferire
da denti acuti delle fiere ladre,
ogni cosa m'è al cuor mille martella,
deuorar veggio tua persona bella.

Dipoi Beniamin si duole del fratello che è morto, cioè di Iosef, e dice.

Oime fratel mio chi mi tha tolto,
chi mha priuato d'ogni mia letitia,
hoime chi ha gustato il tuo bel volto,
con tanta crudeltà & ingiustitia,
oime per qual cagion m'è stato sciolto
il nostro nodo di nostra amicitia,
oime dolente a me che sempre mai
consumero mia vita in pianti & guai.

Et voltandosi Beniamin a Iacob lo conforta, & dice.

O padre mio ben che gran pena & duolo,
tu senta per la morte dolorosa
del mio dolce fratello, & tuo figliuolo
nõ piãger piu, & per mio amor ti posa
& pensa à chi non hà se non vn solo
& quel gli toglie fortuna inuidiosa
mal sopra male padre arrogeresti
per consumarti, lui poi non riharesti.

Iacob dice.

Non vo però restar di ringratiare
del nostro grande Dio la sua potenza
& certo so che lui non puo errare
peroche gliè infinita sapienza
& pregal che mi debba perdonare
& facciami hauer vera patienza
& tu Ioseph figliuol mio diletto,

e tu Iosef figliuol mio diletto,
da Dio & da me sia benedetto.

Hora la historia torna alla moglie del Duca, com'ella richiese Iosef di cose inhoneste, e brutte.

O gentil giouinetto ascolta vn poco,
tu tien nelle tue man la vita mia,
io sento intorno al core vn dolce fuoco
che mi consuma & strugge tuttauia,
la notte el giorno mai nõ trouo luoco,
pregoti adunque che crudel non sia,
io ti prometto farti ancor signore,
però ti prego che mi dia il tuo amore.

Ioseph risponde.

Madonna le parole che voi fate,
pigliar mi fanno grand'ammiratione,
& parmi veramente che voi erriate,
& meritiate gran riprensione,
esser soleui vaso d'honestade,
hor passate ogni regola, e ragione,
prima che à ciò volessi acconsentire,
mi lascierei mille volte morire

La donna dice.

E son si forti, e legami d'amore,
che non è niun che difender si possa.
la fiamma che m'ha acceso lo splendore
ardemi dentro, e deuorami l'ossa,
il male occulto è di maggior valore,
che quel doue si vede la percossa,
quant'io per me non mi difenderei
d'amor ch'à vinto gl'huomin, e gli dei.

Risponde Ioseph.

Fate per Dio, che piu non sia sentito,
questo brutto parlar vada in oblio,
pensate al vostro degno e car marito,
& quant'offesa voi faresti à Dio,
questo bestiale & sfrenato appetito
nell'animo vi mette il demon rio,
chi non vince se stesso è molto fieuole,
& non è creatura ragioneuole.

La donna dice à Iosef.

Sai tu Iosesse quel ch'io ti vo dire
se tu sarai si crudo & dispietato
che tu acconsenta vedermi morire,
hoime che tu farai troppo peccato,
che dura morte io ti farò patire,
cagnaccio crudo di qualch'Orso nato,
o tu farai per certo il voler mio.

Iosef fuggendosi non risponde, & la dõna gli pone la mano addosso, & volendolo pigliare, il mantello gli rimase in mano, & Iosef allhora dice cosi.

Fa che ti par, che m'aiuterà Dio.

Iosef alzando gl'occhi al cielo dice cosi.

O grande Dio ch'ogni cosa hai creato,
il freddo cuor de tuoi fedeli accendi
signor mio nõ guardare al mio peccato
certo cognosco ch'ogni cosa intendi,
io so che da costei sarò accusato,
tu solo Dio sia quel che mi difendi,
se pur la tua bontà questo acconsente,
pregoti almen mi facci patiente.

La Donna escie di camera gridando e dice.

Hoime chi l'harebbe mai creduto
che questo ribaldel fussi si ardito

Vna fante sente questo romore, e corre a Madonna, e dice.

Che v'è cara Madonna interuenuto,
che'l volto vostro è tanto impalidito.

Madonna risponde.

Quello hebreo falso in camera è venuto
con grande ardire, & hebbemi assalito,
se non che forte cominciai a gridare,
m'haueua presa & voleuami sforzare.
Se tu sai Putifar, corri a lui presta,
e di che vogli innanzi a me venire,
io mi diuoro per la gran tempesta,

io voglio a lui tutte le coſe dire,
e non lo può negare, ecco la veſta
la qual laſciò quando volle partire,
io lo farò ſquartare in mille pezzi,
acciò che niun ſuo par piu nõ s'auuezzi.

La fante cerca il Duca ſuo marito, e trouandolo dice.

O me toſto venitene meſſere,
io ho cerco di voi tutta la corte
venite preſto Madonna à vedere,
ch'è in zãbra adolorata, e piange forte.

El Duca dice.

Se neſſun gl'harà fatto diſpiacere,
e prouerrà con le mie man la morte.

La fante dice.

Quel ch'ella s'habbi, io non ve lo direi,
venite preſto che vel dirà lei.

Giunto il Duca in caſa, dice alla donna ſua.

Che vuol dir queſto cara donna mia,
chi t'ha offeſa, fa mel dica toſto.

La donna riſponde.

Io tel dirò con gran maniconia,
io hauea il capo in ſul lettuccio poſto,
quello hebreo falſo pien di fellonia
entrò qui dentro, e era mal diſpoſto,
& cominciò ſuo fauole à contarmi,
& conchiudendo lui volle sforzarmi.
Io cominciai à gridar lui s'è fuggito,
e nel fuggire gli cadde il mantello,
deh fa marito mio che ſia punito,
perche non ſe ne vanti il ladroncello.

El Duca dice.

Per tutto Egitto ſia queſto ſentito,
perche farò di lui ſi gran flagello,
ſe quel che tu m'hai detto ſarà il vero,
laſciati gouernare à Potifero.

El Duca chiama vn ſeruo & dice.

Vien qua Righetto va pel caualiere,
di ch'alla mia preſenza ſia venuto.

El ſeruo va al caualiere, & dice.

Chiama e tuo birri, e vien preſto a meſſere,
ne tempo punto non hauer perduto.

Giunto il Caualiere al Duca dice.

Eccomi ſignor mio, che v'è in piacere.

El Duca riſponde.

Va piglia quello ſchiauo riuenduto,
e fallo con gran fretta incarcerare,
tanto chio penſi quel ch'io ne vo fare.

Preſo Ioſef, e giunto in prigione vi vede dua che non parlano, e dice.

Ch'auete voi compagni ch'io vi trouo
ſtar coſi cheti, & col viſo penſoſi,
piacciaui dirmi quel che c'è di nuouo,
che voi parete ſi maninconoſi.

Riſponde quello che era ſcudiere del Re.

Ognun di noi ha dentr'al core vn chiouo
che viuer ſempre ci fa doloroſi,
& tieni à mente quel ch'oggi tho detto
che mai non eſcie dou'entra il ſoſpetto.
Poi che tu vuoi fratel noſtro ſapere,
e penſier noſtri, el noſtro ragionare,
noi tel direm, perche egliè douere,
duo ſogni che ſtanotte hauemmo à fare
à ciaſchedun di noi parea vedere
coſa che non ſappiamo interpretare,
io dirò il mio, e poi coſtui'l ſuo,
& ſopra ciò dirai poi il parer tuo.
Stanotte in ſul mattino ſendo à dormire,
nata vna vite innanzi à me vedea,
che hauea tre tralci, & viddila fiorire,
& dipoi l'vua matura hauea,
io ne coglieuo con molto deſire,
e di poi in vna coppa ne premea,
innanzi a Faraone m'inginocchiauo,
& con la coppa ber quel vin gli dauo.

Riſponde Ioſeph al ſogno dello Scudiere, & dice.

La vite vuol dir che tu camperai
la vita, & di prigion sarai vscito,
& per tre tralci, che tre di starai,
& poi sarai dal Re restituito,
& nell'offitio tuo ritornerai,
& della coppa tu lharai seruito,
& d'ogni cosa si vuol fratel mio
laudare & ringratiare il grande Dio.
Solo vna gratia ti chieggio fratello,
che quando tu sarai fuor di prigione,
che ti ricordi di me cattiuello,
e che mi raccomandi a Faraone,
egliè sopra d'ogn'altro il mio flagello,
che senza colpa sento pasione,
a mente tien mia sententia copiosa,
la pietà pace à Dio sopra ogni cosa.

El panattiere dice il suo sogno:

E mi parue veder quasi in sul giorno,
che tre canestri di farina haueuo,
e corbi & altri vccei m'eran d'intorno,
en capo de canestri mi poneuo,
mi questo nel pensar mi da piu scorno,
che quelli vccel volare alto vedeuo,
& sopra al capo mio poi si posauano,
& tutto quel panier mi bezzicauano.

Ioseph risponde al sogno del Panattieri.

El sogno che facesti Panattieri,
nel vero è in se tutto significato:
voglion significar que tre panieri,
di qui à tre di tu sarai condannato,
& dato nelle man de giustitieri,
o crocifisso, o tu sarai impiccato,
& sopra il capo tuo corbi verranno,
& tutto il capo tuo bezzicheranno.
Diletto fratel mio, io ti vo dire,
e questo è che tu habbi patientia,
pensa che vn tratto ti conuien morire,
deh attendi à nettar la coscienza,
nessun non puo questa morte fuggire,
& non val ne ricchezza ne potenza,
ma sai tu quel che gioua, e quel che vale
lalma scampar dalla morte eternale.

El Re chiama vn suo seruo, e dice.

Vien qua Smeraldo siniscalco mio,
fa cauar di prigion quel seruidore,
che mi seruia di coppa con desio,
chi trouo che non ha commesso errore
quell'altro panattier maluagio e rio
fallo pigliare e legar con furore,
e fategli patire acerba morte,
ch'esẽpio pigli ognun della mia corte.

Lo Scudieri vscito di prigione ringratia el Re & dice.

Gratie ti rendo o magno Imperadore,
& quanto posso prego il grande Dio,
che ti conserui in vita il tuo splendore,
& cresca il regno tuo bello & giolio,
io ti fui sempre fedel seruidore,
e di seruirti ho fermo il mio desio
per quanto durerà la vita mia
saro fedel alla tua signorie.

El Re si volge a Baroni e dice.

Baron mie cari io fe stanotte vn sogno,
che mi fa prender molt'ammiratione,
& di saper quel che vuol dir agogno,
perche mi par piu presto visione,
pero trouare i saui fia bisogno,
che sappin dir la sua interpretatione,
per tutto il Regno mio presto cercate,
dotti e'ntendenti innanzi à me menate
Astrologi & Filosofi, e Poeti
c'hanno veduto, e'nteso ogni scrittura,
Maghi indouini alcun c'hanno secreti,
dell'anime, e del corpo la misura
del corso delle stelle & de pianeti
& come si gouerni la natura,
& tutti quei che sanno indouinare,
masime chi sa i sogni interpretare.

Vn seruo va per li Filosofi, & Astrologi,

& con prudentia al bisogno prouedi.
Iddio per dimostrar la sua possanza,
farà sett'anni la terra fruttare,
per modo che sarà grand'abbondanza
che glhuomin non sapran che se ne fare
non s'accorgendo per molta ignorãza
molte ricotte lascieran guastare,
questa douitia m'insegna che sia,
le sette vacche che vedesti in pria.
E doppo questo verrà poi sett'anni,
che nessun frutto getterà la terra,
per tutto sia il gran caro, e molt'affanni
che il giuditio di Dio so che non erra,
questo el suggello, & fa che nõ t'ingãni
peggio è la fame chel morb'ò la guerra,
il caro di sett'anni intender puoi,
le vacche magre che vedesti poi.
Caro signore io ti do per consiglio,
se il popol del tuo regno vuoi saluare
la tua città di fame & gran periglio
fa sopra ciò che facci ragunare
grano, orzo, spelta, panico, e del miglio
& se bisogna farne comperare,
che quattro volte, ò piu lo venderai,
& molti dalla fame scamperai.

El Re con allegrezza risponde a Iosef, & dice.

Per certo grand'amico se di Dio,
che dato tha tanto conoscimento,
hauendo interpretato il sogno mio,
giamai non fui quanto son hor cõtento
el tuo consiglio con molto desio,
vo seguitar come comandamento,
& per la tua virtù, e per tuo ingegno,
come ti par gouerna il nostro regno.
Prendi l'anel della man destra mia,
& mettiti in dosso la mia vesta,
& la collana dell'oro posta ti sia,
che mia autorità piu manifesta,
io ti do piena autorità & balia.
& tutto'l popol mio ne facci festa.

El Re à banditori dice.

Voi banditori pel Regno bandirete,
e Saluator del mondo il chiamerete.

Seguita il Re dicendo à Iosef.

El Regno vo che sia nelle tue mani
di tutto fa come ti pare & piace,
& nessun tenga e tuo iuditii vani,
in te rimetto la guerra & la pace,
proueder farai per monti & per piani
di quel chel grande Dio ti fa capace,
non sia sopra di te alcuna persona,
se non io sol che tengo la corona.

Iosef ringratia il Re & dice

Io ti ringratio o magno Imperadore,
& prego Dio che ti conserui in vita,
& quest'offitio accetto per tuo amore,
il sommo Dio per sua pietà infinita
ha illuminato la mia mente el core,
tanto che la tua voglia è esaudita.

Et voltandosi Iosef a Baroni dice.

E voi cari baroni in cortesia,
piacciaui d'vbidir la voglia mia.

Hora Iosef si volge ad vn seruo & dice.

Vien qua Cornelio lettere manderai
in ogni parte per tutto l'Egitto,
a cittadini tu notificherai,
e contadini, e chiunque tiene a fitto
col nostro banditore ordinerai,
che facci comãdare à chiunque è scritto
ch'al signor portin'ogn'ãno vna volta
la quarta parte della lor ricolta.
Le bocche tutte quante scriuerrete,
& lasciate ad ognun la sua bastanza,
el restante da ciascun comprerrete,
ch'io vo che si riponghi quel ch'auãza,
con giusto prezzo ognuno pagherete,
secondo l'vso quando eglhè abondanza
si che ricolta fia quest'anno assai,

& fatel condur tutto ne granai.
Fate venir qua tutti e mercatanti,
che son nel mondo vsati a trafficare,
se fussin cento, e non sarebbon tanti,
per tutto io vo far lor gran comperare,
& portin gioie con loro & bisanti,
el Nilo, el Gange bisogna passare,
vadino in Persia, in Media, in Europia,
& comprino di grano vna gran copia.

Questa stanza dice il Banditore quando il Re fa bandire che ognuno vbidisca Iosef & ancora il no suo.

A laude sia del nostro Dio potente,
e fa bandire il nostro Imperadore,
che à Iosef ognun sia obediente,
poueri, ricchi, minore, & maggiore,
chi non l'vbidirà subitamente
sia crocifisso con molto dolore,
e per fare il suo nome piu giocondo,
si chiami il Saluator di tutto il mondo.

In questo mezzo dua Contadini si scontrano insieme, & l'vno dice a l'altro.

Beco buon dì, oue se tu auuiato,
guarda s'hauessi da prestarmi vn grosso

Beco risponde.

Io non ho altro che tre lire addosso,
le qual mi dette Giannella del fosso,
chio gli vendetti giouedì al mercato
vn porcellin qual'era grasso & grosso,
& si glie lo vende per comperare
vn po di grano chi nõ ho da mangiare.

Vn'altro contadino risponde.

Lassa dir noi che stiàn nelle montagne,
voi ricogliete pur qual cosa al piano,
noi viuiam piu del tempo di castagne,
egliè sei mesi ch'io non viddi grano,
lasciat'ho à casa mogliama che piagne
con sei figliuoli, & di fame moiano,
e peggio ãcor che gl'huomin del balzel
si m'hanno tolto vn mio asinello. (lo

Iacob parla co figliuoli & dice.

Venite qua figliuoli che vuol dire,
che ognun di voi è si poco prudente,
credete voi per istare à dormire
esser tenuti da piu fra la gente,
voi aspettereste di fame morire,
prima che niun di voi pensi à niente,
non v'auuedete voi del caso strano,
che non c'è in casa farina ne grano.
Però fate pensier metterui in via,
fino in Egitto à comperar n'andate,
& siate tutt'a dieci in compagnia,
perche piu sacca portar ne possiate,
ch'io sento dir che la sua Signoria,
ha comandato à tutte le brigate
venderne vn sacco per vno alla volta,
acciò che duri insino alla ricolta.
Portate de danar quanti bisogna,
& siate humili con chi parlerete,
che la superbia fa danno & vergogna,
& reuerentia a Principi rendete,
siate leali, & non dite menzogna,
sempre co buoni viaggio tenete,
e solo in Dio sia la vostra speranza,
che gliè sol quel che può far abondãza.

Giunti in Egitto al palazzo doue si vende il grano, Iosef vede questi fratelli, e volgesi, & chiama vn suo donzello.

Vien qua Righetto sappimi vn po dire
che gente son que dieci compagnoni,
o tu gli fai dinanzi à me venire,
ch'io intendo di saper le lor nationi.

El donzello gli va à chiamare, e dice.

Presto venite innanzi al nostro Sire,
che vuol saper se voi sete spioni.

Ruben ch'era il maggiore risponde.

Noi verren

Noi verren volentier che gliè douere,
& da noi ogni ver potrai sapere.

Giunti innanzi à Iosef, Iosef dice loro cosi.

Che andate voi facendo? o donde siate?
ditemi chi vi manda in questa terra
ch'alla presentia spion dimostrate
di qualche Re, che ci vorrà far guerra.

Ruben risponde.

Magno signor di ciò non dubitate,
ma perch'il caro assai ci strigne, e serra,
mandati noi sian qui dal padre nostro,
e noi, e lui sian sempre al piacer vostro.

Di terra Cananea signor vegniamo,
e tutti quanti sian d'vn padre nati,
& perche carestia del grano habbiamo,
per comperarne siamo à te mandati.

Iosef dice.

El parlar vostro mi par molto strano,
& di molte bugie voi sete armati,
ditemi il vero, di chi figliuol sete,
& guai à voi sel ver non mi direte.

Ruben risponde.

Iacob il padre nostro è nominato,
il quale hauuto dodici figliuoli,
vn ne morì, che da lui molto amato
era, & per lui sente pena & duoli
cō nostro padre & madre vn ne restato
qual'e'l minor per non lasciargli soli,
vndici siamo come tu puo vedere,
& siam tutti parati al tuo piacere.

Ioseph dice.

Vostra phinosomia non può negare
le vostre frasche, fauole e bugie
la verità per certo io vo prouare,
che qua sete venuti per ispie,
vn solo al padre vostro habbi à tornare
e quell'altro fratel mi meni quie,
a questo modo trouerren l'inganno,
e'n tanto gl'altri in prigion resteranno.

Giuda ricordandosi del male, che fecion a Iosef dice.

Ome stato è questo il voler di Dio
per la gran crudeltà che noi facemmo,
contro al nostro fratel tanto giulio,
quando alla strana gente lo vendemmo
non fu mai caso si crudel'e rio,
che maggior punition meriteremmo,
el sangue suo hor sopra tutti e cieli,
grida vendetta sopra noi crudeli.

Ruben dice.

Ricordaui quando i vel dissi allhora,
e quanto mal per voi sare seguito,
la iustitia di Dio sempre lauora,
e nessun male mai resta impunito,
hora la coscienza mi martora,
io veggo ognun di voi à mal partito,
Dio che è giusto ce l'ha hor dimostro,
per esser crudi contr'al fratel nostro,

Iosef chiama vno de suoi serui, & dice cosi.

Vien qua Gilforte, e'l mio parlare intendi
e quanto ti dirò presto farai.
le sacca di que dieci prigion prendi,
& d'vn gran vantaggio l'empierai,
& à ognun di loro, e danar rendi,
in questo modo che tu intenderai,
in ogni sacco metti la moneta,
e questa cosa fa che sia secreta,

Seguita Ioseph.

Andatemi à menar quà quelli hebrei,
chi io feci dianzi mettere in prigione.



ch'io vo veder se sono buoni, ò rei,
se vengon per far contro à Faraone,
che se fussino spie gl'impiccherei,
a ognun voglio sia fatto ragione,
che doue la giustitia non ha loco,
quei regni, e quella terra dura poco.

Iosef dice a suoi fratelli venuti innanzi a lui.

Io ho di nuouo vn modo pensato
da vno insuor tutti lassarui andare,
el gran che hauete da me comperato
à vostre gente il potete portare,
& quel fratel che doppo à tutti è nato
comando chel debbiate qui menare,
se quel fratel minor non menerete,
quel che riman prigion mai non harete

Ruben risponde à Iosef, & dice cosi,

Quel che comanda la tua signoria,
noi conosciam che non si puo negare,
dapoi che piace al cielo, & cosi sia,
eleggi vn di noi qual piu ti pare.

Iosef risponde.

Se inganno, o fallimento in voi non sia,
di nulla vi bisogna dubitare,
& quel che voi chiamate Simeone,
tanto che voi torniate stia in prigione.

Dipoi si partono, & quando sono per via, vno di loro dice a gl'altri cosi.

Fratelli io vi vò dire vn caso strano,
& temo noi saren pericolati,
teste aprendo il mio sacco del grano,
io v'ho dentro e danar tutti trouati,
chel Camarlingo prese di sua mano,
io so pur ch'io gl'hebbi annouerati,
pensar non posso donde e siam venuti,
habbiam bisogno assai che Dio c'aiuti.

Giunti à casa Ruben dice al padre cosi.

O padre nostro noi sian ritornati.
col grano che ci mandasti à comperare,
& habbiam gran pericoli portati,

come giugnemo il Re ci se pigliare,
& da lui fummo assai esaminati
quelche andauan nelle sue terre a fare,
& poi ci disse voi sete spioni,
& dimandocci di nostre nationi:
Dicemmo del tuo nome & del paese,
& che vndici fratei carnal sauano,
& come il numer de gl'vndici intese,
ci fe la sua risposta à mano, à mano,
noue di voi si partin senz'offese,
& à vostra città portino il grano,
& quel fratel minor qui mi menate,
& vn di voi per sicurtà lasciate.
Inteso adunque il suo comandamento,
non gli sapemmo altra risposta fare.
se non signor noi ti faren contento,
perche la verità possi trouare,
se noi vorren tornar piu per formento,
conuienci à lui Beniamin menare,
egli ha promesso render Simeone,
qual'è rimaso à stentar in prigione.
Habbianti padre à dire vn'altra cosa,
la qual ci ha fatto tutti assai stupire,
perche la ti parrà marauigliosa,
com'e sacchi del gran volemmo aprire,
quella moneta trouammo nascosa,
che noi pagammo senz'altro fallire
al camarlingo che ci dette il grano,
& chi ve la mettesse non sappiano.
Iacób fortemente lamentandosi
dice cosi.
Oime dolente del mio mal m'auueggio,
voi mi volete d'ogni ben priuare,
la vita mia va pur di male in peggio,
o sommo Dio de non mi abbandonare
cari figliuoli vna gratia vi chieggio
non mi vogliate tanto dolor dare,
non affrettate piu la morte mia,
in darmi al cor tanta maninconia.
Iosef il mio figliuol diletto è morto,
e l'altro preso il Re d'Egitto tiene,
hor Beniamin qual'è il mio conforto
tor mi volete, e priuar d'ogni bene,
ogni flagello, e passion chio porto,
pe mia peccati conosco che viene,
se gliè di tuo voler giusto Signore,
fal men chi porti in pace per tuo amore
Con quanta pena dolori, & affanni
vissuto è al mondo questo vecchiarello
io non hauea finiti quindici anni
c'hebbi a fuggir dinanzi al mio fratello
poi con Laban che mi fe tanti inganni,
quattordici anni fu seruo di quello,
pregando Dio che mi desi figliuoli,
& hor glho hauti per mie pene & duoli
Poi si volge a figliuoli & dice.
E bisogna figliuol che voi torniate
vn'altra volta à comperar del grano,
nella pigritia non v'adormentate,
perche ci cresce il caro à modo strano.
Ruben dice a Iacob.
In darno sien queste cose pensate,
se senza Beniamin à lui torniamo,
perche gli promettemo quel menare,
e ci farà morire, o imprigionare.
Giuda risponde.
Certo sappian che assai ti pesa, e duole,
ma non c'è altro modo, o miglior via,
de duo mali el men reo prēder si vuole,
tornarui senza lui fare pazzia,
fidati padre delle mie parole,
sia sopra me ogni danno che sia,
se Beniamin con esso noi weniamo,
con Simeone à te tutti torniamo,
Beniamin si drizza, & dice.
O dolce padre mio de sia contento,
ch'io vadi con costoro à Faraone,
quando le lor parole gusto & sento,
cognosco, e vedo che gl'hanno ragione
habbi speranza in Dio, che à saluamēto

ci farà ritornar con Simeone,
doppo la pena el diletto vien poi,
che Dio non abbandona e serui suoi.

Iacob risponde.

S'altro modo non c'è figliuo mie cari,
col nome del Signore à quello andate,
& a doppio portate de danari,
che quei che voi trouasti voi rendiate,
ognun di voi da me suo padre impari,
che giustamente ha le cose acquistate,
con voi menate Beniamin mio,
& io preghero sempre per voi Dio.
Portate à quel signor dalla mia parte,
qualche presente che gli sia in piacere,
e bisogna nel mondo vsar quest'arte,
chiunque vuol seruitio o gratia hauere,
non si truoua chi parli, o scriua in carte
& non si fa ragione ne douere
tante sono hoggi cattiue le genti,
che bisogna danari, o bei presenti.
Portate della Ragia & della Tyra,
del Mele, & delle Mandorle il tributo,
in quel paese hauerne ognun desira,
che in quelle parti pochi n'hāno hauto
& quello Dio che tanto ci martira
benigno verso noi poi sia venuto,
& io à Dio ne farò oratione,
che ci rimandi el nostro Simeone.

Partonsi dal padre & vanno à trouare Iosef, & giunti dinanzi à lui Ruben dice cosi.

Noi siam tornati alto & magno signore,
& habbiamo osseruato il tuo precetto,
questo è il nostro fratello, & è'l minore
& come noi è tuo seruo suggetto
il padre nostro che è tuo seruidore,
sol la tua gratia aspetta con diletto,
ci comandò che noi ti salutassimo,
per la sua parte, & questo ti donassimo.

Iosef rispondendo à loro dice cosi.

Voi hauete fatto bene à vbidire,
& io non vi farò se non ragione.

E voltandosi al finiscalco dice.

O Siniscalco fammi qui venire
quel lor fratel che fu messo in prigione,
perch'io ho a lor cert'altre cose à dire,
menagli tutti nella mia magione,
& nella casa mia faccin dimoro,
infino à tanto ch'io verrò da loro.

Ragunati tutti insieme, Iosef si volge alli suoi serui & dice.

Andate presto di voi quattro o sei,
& ordinate in casa vn bel conuito,
ch'io vo che meco māgin quelli hebrei,
& ognun sia honorato, e ben seruito
far voglio à loro com'à gl'amici miei,
perche con fedeltà m'hanno vbidito,
& farete d'hauer molte viuande,
qual si richiede ad vn conuito grande.

Ragunati tutti insieme e fratelli in casa di Iosef, vno di loro comincio à sospirare, cioe Giuda, & voltosi fratelli dice.

E m'è vennto fratelli vn sospetto
del farci insieme cosi ragunare,
della moneta gli sie stato detto,
e tutti ci farà disaminare.

Vn seruo passa di quiui, & Giuda lo dimanda e dice.

Saprestimi tu dir gentil valletto,
quel che di noi el signor voglia fare.

El seruo risponde.

Venite presto, io so chel mio signore,
hà ordinato farui grande honore.

Iosef chiama vn suo secretario, e dice cosi.

Gil forte prendi la mia coppa d'oro,
e mettila nel sacco à quel minore,
guarda che non ti vegga niun di loro,
e non lo sappi niun mio seruidore.

El se-

El ſecretario riſponde.

Quel che comandi ſenza far dimoro
ſara ben fatto caro mio Signore.

Ioſeph gli dice.

Fa che naſcoſa ella ſia ben nel grano
che niun non la trouaſsi con la mano.

Fatto il deſinare Ioſeph ſi drizza & dice a fratelli.

Tornate tutti quanti al padre voſtro
& ringratiatel dalla parte mia
che deſſer ſauio aſſai egli ha dimoſtro
portategli obedienza tutta via
per ogni tempo che vuol del grá noſtro
ordineren che dato glie ne ſia

Ruben ringratiandolo dice.

Magno ſignor, tutti ti ringratiamo,
& con la tua licentia ci partiamo.

Partiti & diſcoſtatoſi e fratelli Ioſeph chiama el Caualiere, & dicegli coſi.

Va dietro caualier à quelli ebrei
& fa cercar tutte le ſacca loro
vedi quanto ſon triſti falſi & rei,
che gli han furato la taza del oro
& ſe non fuſsi vero, io non vorrei,
far lor vergogna ne dar lor martoro
& ſe à neſſun di lor la trouerrai.
fa prender quello, & glialtri laſſerai.

El Caualiere camina & gli raggiugne & dice loro coſi.

O voi di Cananea ſtate ſaldi
che vi conuiene al mio ſignor tornare,
triſti, dapochi, ghiottoni, & ribaldi
che venite in egitto per rubare
noi vi faremo impiccar caldi caldi
ſe il furto adoſſo vi poſsiam trouare
voi non harete mangiato oggi à macca

Et voltandoſi à birri dice,

Cercate prima loro, & poi le ſacca.

Vno di loro riſponde al caualiere,

Aſcolta caualiere il mio parlare
prima che tu ci facci villania
vogli la verita prima trouare
& queſto ti chieggiam per corteſia.

El Caualier riſponde.

Io non vi vo ſe non il douer fare,
& triſto à quel che harà fatto follia,
coſi m'ha comandato il mio ſignore,
ch'io meni allui chi ha fatto l'errore.

Dipoi el caualiere trouato la tazza gli mena à Ioſeph, & giunti Ioſeph ſi volge a loro & cō iſpauento dice coſi.

O ſtolti & ciechi che tanto delitto
cōmeſſo hauete hauendoui honorato,
hor non ſapete voi che in tutto Egitto
non ſi trouaua huom che m'habbi riue
le coſe occulte e cō iudicio dritto (lato
per la gran gratia che Dio mha donato
hor la giuſtitia mantener biſogna,
portādo dello error dāno & vergogna

Per non dar tanto dolore & triſtitia
al padre voſtro, vi vo perdonare
da quello in fuor che per la ſua malitia
la coppa mia del oro volſe rubare,
che hara parte & loco la iuſtitia
voi altri à caſa potrete tornare,
lui che ha errato rimarra in prigione,
poi ne farem quel che vorra ragione.

Ruben con gran dolore dice.

Eſcuſarci ſignor noi non poſsiamo
dapoi che glie piaciuto al grande Dio,
che peccatori da te trouati ſiamo
e lerror noſtro e molto grande, & rio
ma duna gratia ſol ti domandiamo,
che ancor verſo di noi ſia tanto pio,
la vita a ciaſchedun tu camperai,
& come ſerui & ſchiaui ci terrai.

Dipoi Giuda a Ioſeph dice coſi.

O gran ſignore io pigliero fidanza,

pregarti anchor per la tua gentilezza
de non guardare alla noſtra ignorãza,
habbi pieta della ſua fanciullezza
del noſtro padre è tutta la ſperanza
& amalo con tanta tenerezza:
ſe ſenza queſto allui ſiam ritornati
con dolor fien ſuo giorni conſumati.

Beniamin piangendo dice.

Gentil ſignore io ti priego per Dio.
& per lopere tue magne & leggiadre
che tu habbi pietà del corpo mio
ne far dolente piu mio vecchio padre
neſſun ben gliè rimaſo ſe non io,
nõ ha piu niũ figliuol della mia madre,
quando lui ſentirà ch'io morto ſia,
morra di doglia & di maninconia,

Della mia madre vn'altro figliuol hebbe
ilqual fu dalle fiere deuorato
che del tuo tempo car ſignor ſarebbe
molto ſauio, gentile, & coſtumato
è tanto al padre mio di lui gl'increbbe
dalihora in qua non ſe mai rallegrato
ſe queſto crudo caſo di me ſente
finira è giorni ſuoi miſeramente.

Ioſeph non potendoſi piu tenere
di tenerezza dice coſi.

Amor mi ſpinge fratei mia diletti
a non mi poter piu tener celato
o Dio che vedi tutti e noſtri effetti
& ogni coſa à buon fine ordinato,
leuateui dal cuor tutti e ſoſpetti
che hauer poteſsi pel tempo paſſato
Ioſeph ſono voſtro fratel minore
ilqual vi porto ſingulare amore.

Io ſon colui fratei che voi metteſti
nella citerna con tanto dolore,
& poi à mercatanti mi vendeſti
che mi conduſſen qui per ſeruidore
non conoſceſti il mal che voi faceſti
ma per ben la permeſſo il creatore
ilqual gouerna il cielo el mondo tutto
hor dogni coſa à cauato buon frutto.

Simeone à Ioſeph ginochion dice.

O fratel noſtro degno & ſingulare
ognun di noi è tanto doloroſo
che forza non habbiam di rimirare
il volto tuo benigno & gratioſo
& non poſsiamo in niun modo pẽſare
come inuerſo di noi tu ſia pietoſo,
da te non meritiam pace o concordia
per tutti ti chieggiam miſericordia.

Ioſeph riſponde.

Prendete in tutto fratei mie conforto
& di niente piu non dubitate,
& quello Dio che va cõdotti in porto
con humil cuor tutti ringratiate,
& quãto poſſo & ſo vi prego e sforzo
che a voſtro padre obedienti ſiate,
tu Beniamin ò caro fratel mio
con queſto rendi gratie & laude à dio.

Fratei mie cari io vo che voi torniate,
el noſtro dolce padre à riuedere
& la buona nouella gli portate
che nharà gran conforto & grã piacere
ditegli voi che con le ſue brigate,
in queſto regno venghino à godere
per parte di meſſer lo Re direte,
che belle caſe & poſſeſsioni harete

Et pregherretel dalla parte mia
ch'io vo che con lui nipoti & parenti
ſubitamente ſi mettino in via,
innanzi al mio ſignor qui s'appreſenti
che buon paeſe à tutti dato ſia,
& lui & voi & tutti deſcendenti,
& ſopra tutto dite al padre mio
ch'ogni coſa è voler del magno Dio.

Partonſi tutti & vanno in Canaam
& giunti che ſono, Ruben dice
à Iacob.

O padre noſtro, il mio parlare intendi

vna buona nouella ti portiano
dellaquale al ſignor gratia ne rendi,
Ioſeph tuo figliuolo e viuo & ſano,
& noi come ti par, padre riprendi,
& tutti perdonanza ti chediano,
cagion noi ſummo darti tante pene
Dio del noſtro male cauato ha bene.

Ioſeph e quel che gouerna lo Egitto
& tanto e in gratia dell'Imperadore
per ſua virtu & iuditio diritto
piccoli & grãdi ognun gli porta amore
il noſtro grande & peſsimo delitto,
ci ha perdonato,& fatto grãde honore
& mandati ſalute & gran preſenti
a te,alle tue donne e tuo parenti.

E vuol che noi andiamo in quel paeſe,
con teco padre tutti à habitare,
egliè tanto gentil magno & corteſe
chel Re ſi laſcia da lui gouernare
a tutti quanti noi farà le ſpeſe
mentre che queſto caro harà a durare
però padre mio caro andianne toſtò,
di farci tutti ricchi egli ha diſpoſto.

Iacob riſponde.

Quanto e folle colui che pon la ſpeme
in queſta cieca & miſerabil vita,
& piu folle è colui che Dio non teme
& non ricorre alla bontà infinita
dolor e gaudio io ſento al core inſieme
per la nouella chi hò da voi ſentita
penſando al fallo voſtro con grã duolo
& gaudio,ſe gliè viuo il mio figliuolo.

O benigno Signore eterno Dio
fontana di pieta & di dolcezza
quanto piu poſſo, & ti ringratio iò.
poi chai voluto nella mia vecchiezza
donar tanto conforto al corpo mio.
che ſi mancaua per la debolezza
perdonami ſignor giuſto & verace,
& fa del ſeruo tuo quel che à te piace

O figliuol miei quanto ſiete obligati
di render laude a Dio deuotamente,
che eſſendo voi ſi crudi & ſcelerati,
e ſtato inuerſo voi ſi patiente
hor col nome di Dio ſianci auiati
piccoli & grandi ognun di noſtra gẽte
andiam tutti à veder Ioſeph mio
rendendo ſempre gratie al grande Dio

Giunti che ſono innanzi à Ioſeph Iacob dice.

Chi potre mai render gratie al Signore
di tanto beneficio & tanto dono
dolce figliuol conforto del mio core
tanto felice in queſto mondo ſono,
non ha guardato à me vil peccatore
Dio del cielo troppo pietoſo & buono
poi ch'io tho ritrouato figliuol mio
faccia hor di me cio che gli piace Dio.

Ioſeph riſponde.

Con mille lingue dir non ſapre mai
il gaudio & l'allegrezza che hor ſento
padre che tanto tempo pianto mhai
hoggi pon fine ad ogni tuo lamento,
el reſto che nel mondo viuerai
dolce mio padre tu ſarai contento
riſtorerati Dio per ſua clemenza,
veduta la tua lunga patienza.

IL FINE.

